

Dagli Appennini alle Ande - 1

(Nella pampa sconfinata.....)

Dopo 14 ore di volo eccomi qui, a Buenos Aires, accolta in pompa magna da parenti stretti praticamente sconosciuti, col programma abbastanza ardito di rimanere 20 giorni in questo Paese di cui si hanno generalmente conoscenze confuse e miti un po' sparpagliati, le bistecche argentine, il *corralito* (cioè la crisi economica del 2001), Eva Peron, Maradona, il tango, Manuel Fangio per i più anziani, Che Guevara per tutti, Borges per nessuno.

Cominciamo col famoso *asado*, cioè la carne cotta alla brace, buona senz'altro e con grande varietà di tagli e di pezzi, compresa la nostra palciata, che chiamano *chinchulini*, è il piatto nazionale che si trova ovunque insieme al "dolce de leche," praticamente una marmellata al gusto di mou, che sbuca dalle fette di torta, dalle *medias lunas*, cioè i cornetti, e fa capolino dai gelati : la cucina è piena di ricordi ed echi spagnoli e indigeni, con precedenza assoluta per la carne, che viene consumata praticamente mattina e sera, nella convinzione che il resto, verdure e brodini, sia il mangiare dei vecchi o dei malati. In fondo è quello che pensavano i nostri padri nella risorta Italia del dopoguerra, per dimenticare la miseria anche gastronomica che li aveva afflitti e anche gli antenati indigeni delle Ande non ce li vedo alle prese con fagiolini e spinaci... e allora forza con la *parrilla*, il *churrasco*, il *lomo* e il *bife de chorizo*!

E adesso la città: è immensa, ma facilmente percorribile nelle sue *avenidas* senza fine, ampie e alberate, e non si tarda a capire che la zona Nord, insieme al centro, è chic e curata, bei palazzi parigini, parchi rigogliosi con laghi e

canali, quartieri residenziali, ippodromi e club sportivi, mentre la zona Sud è, per intenderci, quella divisa in lotti 10x20 metri, dove l'immigrazione degli anni '50 ha creato un alveare di casette basse costruite "fai da te" in totale libertà edilizia, per cui accanto ad un garage malconcio sorge una graziosa villetta tirolese a sua volta affiancata da un *galpone* (capannone industriale), seguito a ruota da una baita di montagna in pietra grigia.

Qui lo stato è lontano, ma forse è perché Buenos Aires è troppo grande, la Gran Buenos Aires, appunto, oltre 16 milioni di abitanti e i *campesinos* continuano a raggiungerla per sistemarsi in gigantesche *bidonvilles* chiamate "villa miseria", dove si arrangiano con allacci abusivi di acqua e luce, lavoretti, furti, e l'immancabile antenna televisiva che svetta tra i panni stesi.

E le tradizioni? Il tango e Maradona sono insieme fortemente presenti nel *barrio* della Boca, quartiere coloratissimo e famoso per una viuzza detta "Caminito" e dove due secoli fa si mescolavano i *tangueros* con le prostitute, le reti dei pescatori genovesi e lo scintillio dei bicchieri di vino delle cantine. Non chiedetemi cosa resta oggi di tutto questo, perché potrei rispondervi che campeggiano solo le bancarelle e i danzatori che si esibiscono per i turisti ma, in compenso, la vita si è trasferita nel vicino stadio Boca Junior, con i suoi inconfondibili colori giallo e azzurro, e perfino un Museo con il nostro Diego Armando in bronzo, altero e muscoloso come il gigante di Barletta. Se non vi siete addormentati, pazientate: il meglio alla seconda puntata!

Lucia Pompei